

TANGENTI MOSE

Mazzette di 250 mila euro su ogni cassone

Ogni cassone del Mose valeva 250 mila euro in fondi neri, coperti con false fatturazioni a carico dello Stato. Questo, infatti, il prezzo che l'impresa subappaltante doveva all'appaltatore del Consorzio Venezia Nuova.

Mazzette per 250 mila euro su ogni cassone del Mose

L'impresa subappaltante pagava il Cvn con false fatture a carico dello Stato
Boscolo Bachetto della Coop San Martino: «Volevi un lavoro? Dovevi fare così»

di **Roberta De Rossi**

► VENEZIA

Ogni cassone del Mose valeva 250 mila euro in fondi neri-tangente: questo, infatti, il prezzo della "retrocessione" - coperta con false fatturazioni per spese inesistenti messe in conto allo Stato - che l'impresa subappaltatrice doveva all'appaltatore del Consorzio Venezia Nuova, per ottenere i lavori. Lo racconta Stefano Boscolo Bachetto, della Coop San Martino, nel suo interrogatorio di settembre davanti ai pm Ancilotto, Buccini e Tonini: testimonianza finita nell'ordinanza con al quale i giudici del Tribunale del Riesame hanno confermato la custodia cautelare in carcere per Renato Chisso, perché una *tranche* per 150 mila euro di queste tante retrocessioni-mazzette pagate a rate è passata - secondo la Procura - dalle mani di Boscolo a quelle di Pio Savioli (interfaccia delle cooperative nel Consorzio), dalle sue a quelle di Sutto (segretario particolare di Mazzacurati) e da queste a quelle dell'ex assessore alle Infrastrutture, con una consegna a domicilio a Palazzo Balbi sotto gli occhi dei finanziari.

Nel suo interrogatorio, Boscolo Bachetto spiega come funzionavano le cose: vuoi un lavoro?

Lo paghi in "retrocessioni", un tanto al pezzo. «Poi c'è la questione dei cassoni della Mose 6, che è la cosa più grossa che sono a conoscenza io nei confronti di Tomarelli», dice Boscolo. «E cioè, quindi, che cosa?», chiedono ovviamente i magistrati. «Li fu costruita una consortile, la Mose 6, per l'esecuzione di lavori di costruzione dei cassoni», racconta l'imprenditore, spiegando che l'80 della società era della Clea di Campolongo e il 20% della San Martino: «Fu costruita questa Mose 6 per l'esecuzione di sei cassoni, fu stabilito l'importo di 8 milioni e 100 mila euro a cassone; però ci fu la pretesa da parte di Tomarelli (consigliere di Codotte d'Acqua, socia del Consorzio Venezia Nuova, per i giudici tra i quattro della "cupola" che decideva sui fondi neri, ndr) di avere una commissione per aggiudicarsi questo subappalto. In pratica, erano 250 mila euro a cassone, di cui 125 li doveva pagare la Clea e 125 la coop San Martino. Siamo nel 2010: noi non avevamo disponibilità del contante e Sandro Zerbin, presidente della Clea, mi disse che se volevo lui aveva la possibilità di procurare il contante. Ne parlai con mio padre e mi disse "Va be-

ne", non so se lui abbia aumentato il prezzo del ferro che aveva

all'interno dei cassoni del Mose o se abbia aggiunto delle quantità di ferri, però praticamente tramite queste fatturazioni riusciva a recuperare i contanti». Consegnati a chi? «A parte le primissime volte che fu mio padre, poi fu Zerbin di persona a consegnare i soldi a Savioli, il quale li dava a Tomarelli». «Perché avete accettato questa cosa?», chiedono i pm. «Perché sennò il lavoro non si faceva», «i subappaltatori li sceglieva Tomarelli, era lui il presidente della Clodia e lui aveva facoltà di decidere a chi dare i lavori: la Clea era partita da oltre 9 milioni come primissima offerta alla Clodia. Dopodiché si arrivò a 8,100. Anzi a 7,6, poi Tomarelli ha aggiunto questi 500 mila euro che andavano a coprire praticamente il costo dei 250».

Fondi neri per tangenti e prebende pagati dallo Stato sotto forma di spese mai eseguite: è il sistema Mose dell'era Mazzacurati & Co.

